



Omelia

## Terza domenica di Pasqua

14 Aprile 2013, Anno C

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Nel Vangelo di oggi è descritta la terza apparizione di Gesù.

Riflettendo, risuonano dentro degli interrogativi che proverò ad accennare.

Quando noi diciamo il credo, diciamo “.. la resurrezione della carne...”; in realtà è la resurrezione del corpo - il che è diverso - e qui si aprirebbe tutta una riflessione.

Ma domandiamoci quali sono le buone ragioni che stanno sotto a questi racconti delle apparizioni di Gesù? Che cosa vogliono dire a noi oggi, questi racconti della resurrezione?

Proviamo ad entrare nel brano che abbiamo ascoltato.

Quando udiamo i nomi dei discepoli in questo racconto, è come sentire i nostri nomi, come persone cioè inserite anche noi nella loro schiera: quasi a rintracciare, a rivivere le medesime esperienze, le medesime vicende di vita.

Questo è un racconto che vorrebbe dire ad ognuno di noi - e in ogni epoca - come fare o come tentare di riconoscere Gesù Cristo; ma riconoscerlo come uno che sconfina, che va oltre il confine, che supera la morte. E quindi rende sensata la nostra vita, la nostra esperienza.

Infatti, noi dove incontriamo i discepoli nel racconto? Nelle attività quotidiane; andavano infatti a pescare per vivere ed è una situazione infruttuosa: una lunga notte senza fine, piena di fatica e con poco o niente di risultato.

Faccio notare che ogni volta che nell'Antico Testamento il Signore rivolge delle domande ad un essere umano, noi dobbiamo saper cogliere quale è il nodo

di verità che sta dentro in quelle domande, soprattutto nelle ore in cui si gioca un po' il tutto per tutto, nelle scelte, nei momenti difficili, nei momenti gioiosi. Sono domande molto pertinenti e penetranti; il che vuol dire che non possiamo sbarazzarcene così, con superficialità. E' molto importante questo atteggiamento di Gesù che, prima di fare la domanda, si rivolge ai discepoli con una parola tenerissima: “Figlioli!”

Molto bello! Un modo di incominciare il dialogo, il discorso, rassicurando. “Figlioli!": è come dire, voi potete essere onesti con voi stessi, dire la verità di voi stessi, sentirvi liberi di esprimere ciò che siete. Dire che non avete preso nulla in tutta notte, non è un'autoumiliazione, un'autorilevazione umiliante, ma è l'inizio di una nuova vita; è un punto di partenza per un'aurora che spunta - guarda caso nel brano del vangelo - dall'altra riva.

“Gettate le reti sul lato destro della barca” significa questo: ripercorrere tutte le cose che sono state vissute, chiarircele, prendere la vita in mano, non più perché altri lo fanno o lo danno ad intendere, ma con intima convinzione, perché riceviamo l'incarico dall'altra riva con tutto il discorso della promessa.

E' così che la nostra vita si riempie di significato.

A questo proposito mi viene di chiedermi - parlo per me ad alta voce, perché mi ritengo un “quasi credente” - cosa so io di Dio? Come posso conoscerlo meglio?

Un paradosso di questo brano del vangelo, di questo racconto è che i discepoli non riconoscono Gesù quando sono vicini a Lui,

mentre il discepolo che lo ama, lì sul lago non appena la rete si riempie di pesci, è esplosivo: "E' il Signore".

Allora è lecito pensare che quando la nostra vita comincia ad essere più vera, più autentica, è perché cogliamo il meglio di verità di noi stessi e quindi anche una parte di felicità, che è dentro di noi, anche se poi magari le vicende ce la tengono sotto la cenere, ma c'è.

Riscoprire questo; allora noi avvertiamo meglio e riconosciamo che forse Dio è presente davvero.

Faccio alcune osservazioni, allargando un poco lo sguardo.

Spesso si è accusato il Cristianesimo di rappresentare una specie di fuga dal mondo, di stare nel sogno. Ma questo non è vero. Ci sono persone come il discepolo Giovanni che con l'entusiasmo che le caratterizza, vedono intuitivamente, intuiscono e anche noi ci portiamo dentro questa condizione. Ci sono persone del tipo del discepolo Pietro: titubante e sfiduciato; anche in noi c'è anche questa parte di Pietro.

E' la fede, è questa fiducia che insegna, mi insegna a sostenere la distanza che mi separa da ciò che spero. La fede e la fiducia mi dicono e mi sostengono dentro in questa distanza. "C'è, ma non c'è ancora": qui c'è tutto S. Paolo.

C'è anche un'altra obiezione mossa contro il Cristianesimo: voi cristiani svalorizzate l'essere umano. Quando dico essere umano, dico tutto, tutta la persona anima e corpo. Dice l'obiezione: "a cosa serviamo noi deboli, con tutta la confusione di vuoto, di notte disperata, di notte vuota, senza prendere nulla?" Chi sono di fronte a Dio? E' il fantasma, dicono all'inizio; le apparizioni di Gesù, sono dei fantasmi.

I discepoli però ad un certo punto trovano l'altra riva, dove c'è tutto pronto. I momenti decisivi della nostra vita, quando scopriamo almeno una parte di verità, e anche di felicità in noi, sono i momenti in cui troviamo qualcuno, o avvertiamo che qualcuno ci ama; troviamo qualcuno che ci dona.

E questo qualcuno che mi ama, che mi dona, non mi umilia, non mi svalorizza; anzi,

al contrario. E' cronaca di questi giorni, che per non andare alla Caritas a prendere il piatto si buttano dal ponte. Le realtà sono queste. Non vergognatevi se avete bisogno dell'altro; anzi, riconoscete che proprio perché il bisogno è reciproco, oggi è lui o lei, o altri che donano a te, poi sarai tu a donare agli altri.

Allora succede - come in questa immagine - che Gesù torna. Viene, spezza il pane e si trattiene con i discepoli. Viene, spezza il pane - stamattina, noi qui - e si trattiene con noi. Non avremo bisogno di dire: ma tu chi sei? Perché lo sappiamo bene che è il Signore.

#### **Riferimenti:**

At.5,27b-32.40b-41 = Ap5,11-14 = Gv.21,1-19

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)